

AIACNews

Bollettino quadrimestrale dell'Associazione Internazionale di Archeologia Classica Onlus. Anno 5° n. 1-2/2009.

Sped. in Abb. Post. - D.L. 353/2003 (conv. in L.27/02/2004 n. 46) art. 1 Comma 2 DCB - Roma.

INDICE

AIAC

Greetings from the new AIAC President.....1

L'Escuela Española de Historia y Arqueología en Roma.....2

INTERVISTA

Maria Teresa D'Alessio: Intervista a Emanuele Greco.....5

INCONTRI AIAC

Raphaëlle-Anne Kok: L'identità nello spazio funerario: un nucleo della necropoli di Melfi-Pisciolo, Zona A.....11

Christiane Nowak: La spiegazione etnica come modello interpretativo dei processi di trasformazione dei rituali funerari – Il caso di Poseidonia13

Markus Löss: Damasus and Ambrose. Modes of Communication and Interaction in Late-antique Rome and Milan.....14



Greetings from the new AIAC President

Dear members

The presidency of AIAC is an honour which I accepted with some trepidation, although I count on the support of the new Vice President, Olof Brandt, and that of the new Secretary General, Maria Teresa D'Alessio, as well as on that of my predecessor, Adriano La Regina, who guided the association through the splendid CIAC congress last September, and the rest of the new Council. The challenges are many. Our first priority is to get the proceedings of the congress published – of 300 contributions most are impaginated thanks to the efforts of Martina dalla Riva and her team, although we are experiencing some difficulty in the creation of the website. We hope that the papers will be online by Christmas. Another Congress question is, of course, the next one. We are actively looking for an institution that would be willing to host the next Congress: please get in touch if you have any ideas.

Thanks to a new grant from the Packard Humanities Institute and the continuing support of the Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Fasti Online's future is assured for the next two years: its users continue to multiply, and Helga Di Giuseppe continues to devote her considerable skills and energy to the site, whose database now contains over 2100 excavations. However, we will need to find new financing after that period, in a funding world in which support is easier to find for new projects than for established ones.

For members in Rome, the *Agenda Archeologica* on our site provides up-to-the-minute listings of all archaeological lectures and conferences in the city. Among these are the series 'Incontri dell'AIAC', where doctoral students from the Roman Universities and the Foreign Schools present their research in monthly seminars. These are entering their seventh year. Summaries of those papers are published in AIAC News, which Maria Teresa D'Alessio will continue to edit. These summaries give a valuable idea of the range of scholarship being undertaken by a new generation of archaeologists, while the interviews with figures such as Andrea Carandini, Bernard Andreae and Adriano La Regina give us new perspectives on an older generation.

Although these are our principal missions, I am eager to hear from members their views as to where AIAC should be headed over the next three years, and to consider proposals for new projects. Please don't hesitate to send suggestions and criticisms, as well as news of impending disasters to archaeological sites and institutions; we are always willing to publicize a good cause!

Thank you all for your support

Elizabeth Fentress
(elizabeth.fentress@gmail.com)

L'Escuela Española de Historia y Arqueología en Roma (EEHAR)

L'Escuela Española de Historia y Arqueología en Roma (EEHAR) è un'istituzione del Consejo Superior de Investigaciones Científicas dello Stato spagnolo.

L'Escuela è presente a Roma fin dal 1910, grazie alla lungimiranza e allo stimolo fornito in tal senso da alcuni intellettuali e politici, convinti della necessità di aprire la scienza spagnola, all'epoca ancora concentrata su se stessa, a un più vasto ambito europeo.

Oggi l'Escuela si propone come scopo principale di sviluppare e diffondere la ricerca nel contesto scientifico italiano e in particolare a Roma, attraverso una serie di programmi specifici che finora si sono principalmente occupati di storia e archeologia. In questi anni, particolare attenzione è stata dedicata alle relazioni storiche intercorse fra Spagna e Italia, a partire dall'antichità fino all'epoca contemporanea.

Quello dell'archeologia è però sicuramente l'ambito scientifico che nella storia dell'Escuela ha goduto di maggior sviluppo e continuità. Il sito archeologico di epoca antica e medievale di *Tusculum*, in cui la EEHAR concentra le proprie ricerche dal 1994 con il sostegno delle autorità italiane, costituisce oggi il nostro progetto istituzionale a Roma. *Tusculum* è un luogo straordinario di comunicazione e visibilità. Nel corso del prossimo mese di settembre 2009, l'Escuela coordinerà nell'area la tredicesima campagna di scavi, in collaborazione con le università di Murcia, dei Paesi Baschi e di Tarragona e con la partecipazione di giovani laureati provenienti da diverse università italiane e spagnole. Per la prossima campagna è prevista la continuazione degli scavi nell'area del foro.

La EEHAR opera come ponte o veicolo per quelle proposte scientifiche che mirano a porre in relazione i ricercatori spagnoli con specialisti di ambito internazionale che si trovano in Italia. Oltre all'archeologia, gli altri settori di ricerca cui la nuova équipe scientifica dell'Escuela si sta attualmente dedicando maggiormente sono la storia medievale e la storia culturale europea in epoca moderna.

Attraverso le sue attività – seminari, incontri scientifici, progetti condivisi, scavi archeologici, ecc. - la EEHAR si propone di collaborare alla creazione della nuova Europa della conoscenza e della scienza. In tal senso, sono stati avviati diversi progetti che puntano a uno scambio fra i molteplici spazi mediterranei della storia.

Oltre alla ricerca, la EEHAR ha fra i suoi obiettivi istituzionali, fin dalla sua stessa fon-

ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE DI ARCHEOLOGIA CLASSICA (AIAC)

Sede: Via degli Astalli 4. Orario di apertura dell'ufficio: martedì ore 16.00 - 18.00.

Recapito postale: Piazza San Marco, 49, I-00186 Roma, Italia. Tel./fax: ++39 06-6798798

Web: www.aiac.org
E-mail: info@aiac.org
Codice fiscale: 80241430588
Partita Iva: 05952871001
Banca Intesa
IBAN: IT76 H030 6905 0570 0323 5030 717
BIC: BCI TIT MM709

AIACNews

Direttore responsabile:
Maria Teresa D'Alessio
(tessa@inwind.it).
Editore: Associazione Internazionale di Archeologia Classica onlus (AIAC).
Piazza San Marco, 49
I-00186 Roma.
Tel. / fax ++39 06 6798798.
E-mail: info@aiac.org
Homepage:
<http://www.aiac.org>
Redazione:
Olof Brandt, Helga Di Giuseppe, Elizabeth Fentress.
Registrazione
Tribunale di Roma:
n. 333/2005
del 12 agosto 2005.
Stampatore: Spedalgraf S.r.l.
Via dello Scalo Tiburtino
s.n.c.
00159 Roma
Chiuso in tipografia:
il 29 settembre 2009.



La nuova sede dell'Escuela

dazione nel 1910, quello della formazione di giovani ricercatori e della loro integrazione nel progetto scientifico dell'Escuela.

Oggi l'Escuela svolge questa sua funzione sia attraverso la concessione di borse di studio e contratti propri, sia attraverso l'accoglienza, l'orientamento e la formazione di borsisti provenienti da altre istituzioni scientifiche, principalmente da università spagnole, che desiderano poter realizzare periodi di ricerca di breve o media durata a Roma. Circa quaranta borsisti, in genere con periodi di permanenza che vanno dai due ai quattro mesi, sono accolti ogni anno nello spazio scientifico dell'Escuela Española.

Attraverso questa funzione formativa l'Escuela desidera sviluppare un dialogo con le altre accademie, scuole e istituzioni similari sia italiane che straniere, allo scopo di approfondire una comune maniera di contribuire alla costruzione dell'Europa e della scienza globale del prossimo futuro. Per realizzare tale scopo è necessario dare spazio alla voce dei giovani borsisti. L'Escuela sta elaborando una guida o "libro bianco" del giovane ricercatore a Roma, la cui pubblicazione è prevista per il 2010, in coincidenza con il centenario della fondazione dell'Escuela.

Nel corso degli ultimi anni, fra le attività realizzate dall'Escuela vi è stata anche quella di dare maggior spazio alla formazione attraverso l'organizzazione di corsi monografici di specializzazione, fino a oggi dedicati alla storia antica e all'archeologia, ai quali hanno partecipato numerosi professori italiani e spagnoli. Nel 2008 e nel 2009, in collaborazione con l'ISCIMA del CNR, il tema oggetto del corso di specializzazione è stato quello delle culture a contatto nell'Antico Mediterraneo: Fenici, Etruschi, Iberici. Il titolo del corso del 2009 è stato "La morte e l'immaginario dell'aldilà".

L'attuale sede dell'Escuela, in Via di Torre Argentina 18, si trova in una posizione cen-

trale ma ha dimensioni limitate. Già da vari anni si avvertiva l'esigenza di un trasferimento in una sede più spaziosa, che potesse accogliere adeguatamente le funzioni scientifiche dell'Escuela e della sua biblioteca, integrata nella Rete delle Biblioteche Scientifiche di Roma (URBS). Fra il 2007 e il 2008 il CSIC ha acquistato un nuovo edificio nel cuore dell'antica Roma, all'incrocio fra le vie di Santa Eufemia e delle Tre Cannelle. L'edificio si trova vicino alla colonna di Traiano e praticamente accanto alla torre medievale della famiglia Colonna, in un luogo in cui la storia ininterrotta si sovrappone e accresce dall'antichità fino ai nostri giorni. Il progetto architettonico dei nuovi spazi è già stato elaborato e presto inizieranno i lavori per la sua realizzazione. In un prossimo futuro, con ogni probabilità nel corso del 2011, ci trasferiremo in questo luogo in cui sopravvive forte la memoria delle epoche antica, medievale e moderna, situato nelle immediate vicinanze del foro.

La rimodellazione della nuova sede, che sarà di tipo funzionale e accogliente, va di pari passo con l'elaborazione di un nuovo progetto scientifico dell'Escuela. Un Piano di Attuazione Scientifica è stato approvato per il prossimo periodo 2010-2013. Tale programma contempla i vari aspetti della ricerca e dell'interazione scientifica, oltre che quelli della diffusione e della formazione di giovani ricercatori, in una relazione di arricchimento reciproco, funzioni affidate all'Escuela fin dalla sua stessa fondazione in Italia.

Ho accennato al fatto che l'Escuela fu creata nel 1910. Si avvicina, dunque, il centenario dell'Escuela, che avrà luogo nel mese di giugno del 2010. La commemorazione è un'occasione eccellente per analizzare e riflettere sulla memoria storica della presenza scientifica spagnola a Roma. Però, al contempo, deve anche servire ad affermare la proiezione futura dell'Escuela, come centro di ricerca del CSIC nel campo delle scienze umane in Italia, principalmente nei settori della storia e dell'archeologia.

L'attività scientifica e formativa comportano una parallela attività di divulgazione. La diffusione dei risultati della ricerca forma parte integrante del processo cognitivo e della sua gestione. Una pagina web dell'Escuela (www.csic.it), concepita come spazio di divulgazione e di creatività, sarà presto a disposizione degli utenti della rete. Attraverso questa modalità fluida desideriamo combinare l'aspetto della visibilità della ricerca con il nostro desiderio di entrare in contatto diretto con la società. Dal 2007 le attività scientifiche condotte dall'Escuela sono periodicamente pubblicate in una newsletter intitolata *Noticias EEHAR*, che viene anche pubblicata in formato PDF nella pagina Web dell'Escuela.

L'attività scientifica e divulgativa sono fra loro strettamente connesse in un progetto espositivo che la EEHAR sta preparando per la primavera del 2011 a Roma. La mostra, il cui titolo sarà "*Tusculum*, una città dimenticata alle porte di Roma", si propone di raccontare la storia e l'evoluzione delle strette relazioni esistenti fra queste due città nel corso del tempo, dall'antichità al medioevo, fino all'epoca della distruzione finale di *Tusculum* nel 1191. Pensiamo che questa mostra consentirà in qualche modo di restituire, almeno in parte, alla società ciò che essa ci ha offerto in questi anni di lavoro a Roma.

Per concludere, devo esprimere il desiderio di tutta l'equipe dell'Escuela, sia della parte scientifica che di quella amministrativa e di sostegno alla ricerca, di approfondire il dialogo e la collaborazione con le altre istituzioni scientifiche italiane e straniere presenti a Roma. Una relazione più dinamica e collaborativa con l'AIAC deve essere uno degli obiettivi da realizzare in questo nuovo periodo di vita intellettuale e sociale della EEHAR. Grazie a tale relazione potremo infatti offrire e al contempo ottenere un reciproco arricchimento.

Ricardo Olmos
Direttore della EEHAR

“Ogni scavo ha un suo fascino specifico legato ad un’esperienza storica e culturale da recuperare e raccontare”.

Intervista a Emanuele Greco

Emanuele Greco, nato a Taranto il 18 dicembre 1945, è Professore Ordinario di Archeologia Classica all’Università di Napoli “L’Orientale” e dal 2000 Direttore della Scuola Archeologica Italiana di Atene. Si occupa prevalentemente di Topografia ed Urbanistica del mondo greco e di colonizzazione greca dell’Occidente. Nel 2008 è stato insignito del titolo di Cavaliere dell’Ordine al Merito della Repubblica Italiana.

- Qual è stato il percorso personale che L’ha portata a diventare archeologo e quali sono stati i suoi maestri in questo campo?

Ero arrivato alla Facoltà di Lettere dell’università di Bari con interessi soprattutto nel campo della letteratura latina e infatti dovevo laurearmi in latino con una tesi su “I rapporti tra Orazio e Propertio”. Poi quando ero al terzo anno di università, il professore con cui avevo la tesi mi chiamò per dirmi che era stato chiamato ad insegnare a Roma e che quindi dovevo trovarmi un altro patron.

Nello stesso momento avevo conosciuto Paolo Moreno, avevo seguito i corsi di Mario Napoli e mi fu offerta la possibilità di partecipare ad uno scavo a Velia. Così decisi di fare una tesi di laurea in archeologia e di intraprendere questa carriera. Quindi i miei primi maestri a Bari sono stati Mario Napoli e Paolo Moreno. Con Mario Napoli sono rimasto legato a lungo perché sono diventato con lui assistente all’università di Salerno: abbiamo organizzato insieme i primi scavi dell’università a Paestum. Ero lì quando lui scoprì la Tomba del Tuffatore. Ho seguito tutta una serie di vicende tra la fine degli anni ‘60 e la metà ‘70. Ma una svolta nella mia educazione è stata tra il 1970 e il 1971 l’incontro con gli amici dei Dialoghi di Archeologia, la rivista di Bianchi Bandinelli e l’incontro con quelli che ancora oggi ritengo dei maestri per le influenze decisive che hanno avuto sulla mia formazione successiva. Nel gruppo eccellevano personaggi come Bruno D’Agostino, Mario Torelli, Filippo Coarelli, Andrea Carandini, Nicola Parise, Ida Baldassarre e Renato Peroni.

A ciascuno di loro devo qualcosa della mia formazione ma anche a tutti loro insieme perché i Dialoghi è stata una vera palestra per la formazione civile oltre che scientifica. Io entrai anche nella redazione della rivista dal 1974, poi dopo la morte di Bianchi Bandinelli l’anno successivo il gruppo si è sfaldato e la rivista è sopravvissuta solo pochi anni. Ancora oggi i principali esponenti del gruppo dei Dialoghi occupano posizioni diverse, spesso antitetiche nonostante vengano tutti dalla medesima matrice, ormai temo irrimediabilmente compromessa per essere ricondotta *ad unum*, ma mi piace ricordare che sono tutti figli della stessa scuola. Scuola che per quelli della mia generazione è stata di altissimo livello. Io conservo ancora oggi una profonda gratitudine per tutto ciò che quell’esperienza ha significato. Non posso poi dimenticare l’apporto fondamentale all’educazione mia e di tanti miei coetanei ed anche meno giovani di noi che ci veniva trasmessa da un grande Maestro come Ettore Lepore, perfetta fusione tra crocianesimo e scienze sociali di ispirazione marxista, la cui influenza nell’ambito della scuola napoletana è tuttora assai viva grazie ai suoi allievi.

- Sono stati loro ad influenzare le Sue scelte scientifiche o l’interesse per il mondo greco e per la colonizzazione greca in Occidente sono nati autonomamente?

Diciamo che essendo nato a Taranto e avendo fatto una tesi su Velia è stato piuttosto naturale. Inoltre ho lavorato con Mario Napoli nel momento in cui stava scrivendo “Civiltà della Magna Grecia” e mi fece avere un contratto da un editore romano per tradurre Strabone in italiano. Quindi nel 1968 ho tradotto metà del V e tutto il VI libro di Strabone, ed è stata questa lettura determinante per la mia formazione successiva a condurmi verso lo studio della colonizzazione greca. Però poi dopo i primi approcci con lo studio della



ceramica soprattutto di produzione pestana il mio interesse è stato per lo scavo e la topografia. In questo settore la personalità di Filippo Coarelli è stata dominante nell'indicare un metodo di lavoro, cioè quello che allora si diceva della 'storia totale' che integrava tutte le fonti possibili: l'archeologia, lo scavo, la topografia, le fonti letterarie, l'epigrafia. Coarelli era quindi per noi un punto di riferimento per quello che faceva e che noi provavamo ad applicare altrove. Certo sulla scelta dell'archeologia greca pesano sicuramente le origini. Proprio Filippo mi ha sempre rimproverato di aver coltivato poco il mondo romano per questioni di sciovinismo! Ma non credo che abbia ragione. Adesso in realtà mi trovo in Grecia a fare esattamente il contrario, cioè a cercare di promuovere gli studi dei romanisti in Grecia dove lo studio della romanità è in notevole ritardo. Ho organizzato e pubblicato qualche anno fa due convegni sulle carriere municipali del mondo romano in Grecia e su Patraso, colonia di Augusto, e la colonizzazione dell'Acacia, ma in generale questi studi sono stati trascurati dai Greci.

- Tra i vari scavi che Lei ha condotto, Paestum, Sibari, Laos, Efestia, qual'è quello al quale si sente più legato e perché?

Dovrei rispondere che sono tutti belli e interessanti, però credo di avere un debole per Sibari che non posso nascondere. È chiaro che ogni scavo ha un suo fascino specifico legato ad un'esperienza storica e culturale da recuperare e raccontare, e Sibari è di un'importanza impressionante. Innanzitutto perché è un giacimento stratificato imponente compreso tra l'VIII secolo a.C. e il VII d.C., poi perché è abbandonato in una pianura dove non c'è stata vita in età medievale e moderna e quindi assai attraente dal punto di vista archeologico. E poi devo confessare la verità. Dopo Sibari c'è Turi, città pianificata da Ippodamo da Mileto, e i miei interessi urbanistici sono stati fortemente sollecitati

perché ritengo che - tolte Rodi e il Pireo, che sono oramai perduti - Turi ci da la possibilità di studiare l'impianto ippodameo in maniera pura e non alterato dalle sovrapposizioni se non da quelle della città romana che non sono così forti come quelle che avrebbe potuto avere se la vita nel sito fosse continuata in età moderna. Poi c'è il fascino del luogo, l'ambiente, gli amici... Certo, amici sono ovunque, anche a Paestum, Efestia, a Laos, i siti sono tutti importanti. Ma se uno mi chiedesse dove voglio passare la vecchiaia e la pensione risponderai Sibari senza esitare. Io come Scuola di Atene lavoro anche a Sibari - perciò amo tanto Sibari! - e ho portato i greci a lavorare a Sibari. Per la prima volta a Sibari c'è un cantiere dove i greci provenienti dall'Acaia sono venuti a scavare le colonie fondate dai loro antenati. Nessuno ancora aveva pensato che anche i greci fanno archeologia greca e per loro è anche importante farla in Magna Grecia per scoprire che c'è anche la grecità fuori dai confini, cosa che stanno scoprendo da poco...

- Lei adesso riveste anche il ruolo di Direttore dell'unica scuola archeologica italiana in un paese straniero, la Scuola Archeologica Italiana di Atene. Cosa significa essere il Direttore di questa scuola e come giudica questa esperienza?

L'esperienza è interessante e ancora oggi dopo otto anni che sono lì è sempre una grande responsabilità. Quest'anno poi festeggiamo il centenario della Scuola ed è un'ulteriore occasione per ripensare alla storia di questa istituzione, vedere come è nata, capire quali sono le sue matrici, i contesti politici, la politica estera italiana, le discontinuità, il problema dei finanziamenti che sono sempre scarsi, etc. È la competizione internazionale, che è adesso cosa sana. Non è come cent'anni fa quando a Cirene è anche morto un archeologo americano e siamo stati accusati di averlo fatto fuori. Il caso è quello del 1911, quando fu ucciso un epigrafista sull'acropoli di Cirene, ovviamente non è stata l'Italia ad ucciderlo ma l'assassinio è stato ricondotto - non so con quanta ragione - alle lotte tra archeologi americani e italiani per il controllo della Cirenaica. L'archeologia degli inizi del secolo scorso con le sue lotte è una cosa di un fascino estremo da capire. Oggi la competizione è diversa, più sana, come quella di Federico Halbherr che scopre l'iscrizione di Gortyna a Creta, fa un apografo e ne manda uno a Fabricius per pubblicarlo in tedesco, e uno a Comparetti per la versione italiana, comportandosi come autentico esponente della Repubblica delle Lettere. Oggi ad Atene siamo 17 scuole straniere, tutte con un grande passato da difendere e delle tradizioni di studio. I francesi hanno Delfi, Thasos e Delo; gli americani hanno l'agorà di Atene e Corinto; i tedeschi hanno Olimpia e il Kerameikòs; noi abbiamo Creta e Lemno. La concordia è massima però la competizione è sempre viva. Quando si sta all'estero si diventa un po' più patriottici di quando si sta in patria e l'importante per me è il non far sfigurare la mia istituzione o il mio paese, fare bella figura e fare in modo che dell'Italia si parli bene. Come si fa ultimamente, visto che l'italiano è stato ammesso come terza lingua nei congressi internazionali, i nostri lavori vengono apprezzati e per la prima volta il Direttore degli scavi dell'agorà di Atene ha scritto un articolo sull'agorà citando con rispetto il lavoro di un alunno della Scuola italiana (Riccardo di Cesare) che ha espresso un'opinione diversa dalla sua. Normalmente i nostri lavori sono ostracizzati perché l'italiano non è sempre letto e vedere un'attenzione ai nostri lavori è un segno positivo che comporta però grande responsabilità e grande impegno. Poi bisogna mantenere la tradizione e tenere in vita la Scuola di questi tempi, che è un'altra grande fatica. Come è noto ci sono le difficoltà economiche, abbiamo dovuto ridurre il personale, fare tagli e cercare nello stesso tempo di aumentare le spese per i restauri ai monumenti che sono imposti dai Greci. È un momento difficile ma è sempre un'esperienza notevole. Ci tengo anche a sottolineare che proprio in questi giorni si sta riunendo per lavoro una Commissione nominata dal Ministro Bondi per la riforma della Scuola, la cui ultima legge risale al 1987 ed è ormai obsoleta rispetto alla riforma universitaria e a quella delle scuole di specializzazione in Italia. Insisto poi sul fatto che fin dalla sua nascita nel 1909 la Scuola ha sempre avuto due compiti: uno è quello dominante del fare ricerca e l'altro è di aggregare alla ricerca i giovani per formarli. Didattica e formazione, e quindi per questo dovrebbe ricadere nelle competenze di due ministeri, non solo quello dei Beni Culturali ma anche quello dell'Università, che speriamo di coinvolgere perché si faccia carico del mantenimento in vita della scuola e non solo della sua vigilanza.

- È possibile paragonare Roma e Atene oggi come comunità internazionali di archeologi? Cosa le distingue in questo senso?

Ad Atene forse c'è più comunicazione nella comunità archeologica. In tutta la Grecia l'archeologia è vissuta come un affare di stato e con un'intensità molto maggiore che in Italia dove non sarebbe immaginabile avere tensioni di confine con l'uso di materiali archeologici. Nella Macedonia greca invece, o nelle isole greche che sono di fronte alla Turchia questo avviene, come a Creta dove fino al 1884 e alla scoperta dell'iscrizione fatta da Halbherr veniva negata la greicità dell'isola. Su questa scia quindi ad Atene l'archeologia è molto più presente. Tutti e 17 i Direttori delle scuole archeologiche tengono il loro 'ergon', cioè ci sono almeno 17 conferenze annuali dei Direttori che raccontano le loro ricerche e sono sempre affollatissime di greci e dei membri delle altre scuole. Ci sono poi convegni e occasioni di incontro più frequenti.

Il ruolo dell'archeologia in Grecia, a livello delle eforie ha un compito immenso che va rispettato, incoraggiato e protetto, così come in Italia. Le scuole invece, benché tutte operanti, sono ancora dominate da una concezione tradizionale dell'archeologia. Tutta la cultura storico-antropologica che è arrivata massiccia nell'archeologia italiana degli ultimi 35/40 anni la si avverte solo raramente. Mancano i grandi progetti perché mancano grandi idee e nello stesso tempo ci sono limitazioni fortissime perché la Grecia deve tutelare il suo patrimonio e quindi impone dei limiti. Per esempio quella che Pallottino chiamava la 'libido effodendi', è chiaramente negata alle missioni non solo straniere ma anche a quelle delle università greche. Cioè scavare molto fa male, perché significa poi aumentare i problemi della conservazione, del restauro, della manutenzione, della sorveglianza, etc. E quindi abbiamo una legge che ci limita a sei settimane l'anno lo scavo, il che comporta l'obbligo di fare programmi che siano commisurati alla possibilità di avere dei risultati scavando poco. Quindi solo piccoli obiettivi.

Inoltre le tecniche di scavo in Grecia sono ancora molto tradizionali. Addirittura gli inglesi in Grecia scavano ancora con i quadrati di Wheeler, non è arrivato il metodo Harris! Non ho ancora capito se è un rifiuto della novità o una questione di indifferenza ma continuano a fare i quadrati. Io mi ricordo che cosa è stata la discussione in Italia 30 anni fa, quando se non usavi il metodo stratigrafico venivi ostracizzato perché non sapevi scavare. I quadrati erano ormai ridicoli, nonostante fossero un avanzamento rispetto allo scavo effettuato seguendo i muri.

- Vuole aggiungere altro sull'organizzazione della Scuola Archeologica Italiana di Atene e sulle opportunità che offre ai suoi allievi o sui progetti in atto?

Beh, con mia soddisfazione in questi otto anni non mi sono mai dovuto lamentare di nessuno. Tutti i ragazzi selezionati nei concorsi venendo ad Atene hanno dimostrato di meritare di essere lì. Quando arrivano ovviamente non sono tutti uguali. Ci sono quelli che sono già bravi e quelli che sono solo bravini. Durante i tre anni di permanenza ad Atene, anche quelli un po' più modesti recuperano e credo che si crei uno spirito di emulazione in positivo, anche perché la scuola dà l'opportunità di abitare lì e quello del college è un modello vincente. Gli alunni della scuola abitano al terzo e al quarto piano e al primo piano hanno una biblioteca di 52.000 volumi. In più prendono la metropolitana e in un quarto d'ora sono dai francesi, dai tedeschi o dagli americani che hanno altre grandi biblioteche, anche superiori alla nostra. E poi c'è la possibilità - che loro sfruttano - di studiare anche la notte o il sabato e la domenica. Tutti arrivano con un'inconscia consapevolezza di avere tre anni a disposizione per fare il pieno e quindi lavorano anche dopo cena, a volte fino a tardi, per assorbire molto di più di quanto viene loro richiesto con gli esami. Visto che abitiamo nello stesso edificio facciamo spesso incontri e seminari o chiacchieriamo anche dopo cena e io scherzando dico che alla Scuola di Atene non si studia solo per quello che si deve dimostrare di sapere agli esami che sono a dicembre. Vedo infatti che dopo tre anni vanno via molto preparati, anche se poi vanno ad alimentare la schiera di disoccupati. In questo non sono privilegiati ma vanno sul mercato come gli altri, anche se devo dire che tutti vincono un dottorato, i più sfortunati senza borsa ma tutti lo vincono. La scuola secondo me fornisce due grandi elementi: uno è questa vita di college con i libri e la possibilità di ascoltare decine di professori sia italiani che greci o di

altri paesi che io invito a fare conferenze e l'altro elemento fondamentale sono i viaggi. In tre anni fanno circa 18 settimane di viaggio in cui vedono tutta la Grecia, tutte le isole e tutte le coste dell'Asia Minore. Quindi tornano a casa con un patrimonio di esperienze e conoscenze notevole, che è già una cosa molto positiva.

- Tra le novità che in questo periodo stanno interessando i Beni Culturali nel nostro paese alcune La riguardano da vicino, come la recentissima nomina a membro del Consiglio Superiore per i Beni Culturali e Paesaggistici. Cosa si aspetta da questa occasione?

La situazione è, come tutti sanno, ben difficile. Credo ci sia bisogno di un po' di chiarezza e di evitare confusioni e soprattutto logiche di schieramenti o di appartenenza a questo o a quel gruppo. Io personalmente sono nato come archeologo in quanto allievo di un Soprintendente. Mario Napoli era un Soprintendente e lo è stato anche nei sei anni in cui sono stato suo assistente all'università. Lui è morto nel 1976 che era Soprintendente in carica, stava per diventare professore ma è morto prima che il concorso si concludesse. Sono cresciuto quindi dentro una Soprintendenza. Conosco i problemi di allora, quelli di dopo li ho seguiti abbastanza. So che cosa significhi fare tutela e quindi ho un grandissimo rispetto per questo lavoro. Credo, ripensando storicamente a quello che è accaduto da allora fino ad oggi, che ci sia stato fondamentalmente un declassamento della figura del Soprintendente e dell'Ispettore come scienziato. Credo che questa sia una grande colpa degli ultimi quaranta anni di governo, durante i quali si è affermato un principio per il quale le carriere nelle soprintendenze sono determinate da aspetti extrascientifici che hanno causato il disamore del funzionario per la ricerca. Io ricordo anche una discussione con Giorgio Gullini che agli inizi degli anni '80 era consigliere del Ministro e girava l'Italia per dettare modelli di scuole di specializzazione. In quel momento a me sembrò chiarissimo - e non credo di essermi sbagliato - che la divaricazione tra il dottorato e le scuole di specializzazione non faceva altro che stabilire una differenza e avviare una specie di deriva dei continenti che sanciva la distanza e aumentava i problemi. Io parto sempre un po' fanciullescamente dall'idea che tutti quanti siamo stati formati dentro un'università per studiare, tutelare, fare ricerca, e che queste sono varie facce dello stesso poliedro, non sono separabili. Ha ragione Salvatore Settis, e quando dico Settis dico la continuità con un modo di concepire il rapporto con la cultura che non può essere antagonista perché non si può essere antagonisti a tanti di quei principi. Si può discutere, come è successo, sulle forme con cui si è verificato il dissenso, però esiste il problema di avere adeguati finanziamenti alla cultura che non possono essere messi in secondo piano rispetto ad altri; ed esiste il problema fondamentale, che verifico anche io, che non ci sono i dirigenti e non ci sono interlocutori. Quindi la mancanza di funzionari è un problema serio. Non ci sono soprintendenti; c'è un concorso che è stato bloccato da un ricorso; ci sono soprintendenti che vanno in pensione e che non si possono sostituire perché manca il personale, sono tutti grandissimi temi che fanno parte della politica e che sarà compito del Consiglio di mettere in evidenza al momento opportuno. Poi ci sono tutte le polemiche riguardanti i problemi di Roma nei quali non entro perché mi dichiaro scarsamente competente. Ma anche lì forse credo che bisognerebbe discutere. Molto spesso vedo persone che parlano ed esprimono giudizi rispettabilissimi, come Salvatore Settis che è un grande studioso e un amico, invece altri esprimono giudizi forse senza conoscere a fondo le cose. Adesso vediamo, il Consiglio che si è da poco insediato per me è una novità alla quale tengo a dire che partecipo con spirito di servizio, per dare un contributo e per collaborare. Chi mi conosce personalmente sa però che non sono un ambizioso, non amo né le glorie né le carriere, anche perché sono consapevole di quello che posso e che non posso meritare. Farò il consigliere nella speranza di dare un contributo nella direzione di ridare slancio alle nostre istituzioni e di rivalutare alcune funzioni che sono state mortificate. Non è vero quel che si è detto che c'è la volontà di distruggere le soprintendenze ma anzi c'è la voglia di rifondarle, dar loro nuova linfa e ribadire che esistono tante possibilità per uscire dalla crisi che sono quelle di valorizzare le altre forze - come le università e gli enti locali - senza chiusure preconcepite ma valutando di volta in volta. Anche per quanto riguarda la politica dei prestiti non si possono avere chiusure preconcepite, ma esistono varie forme di garanzie. Se l'Istituto Centrale per il Restauro può dare garanzie sui pezzi

e la loro integrità, il Consiglio le può dare sul valore culturale dell'operazione che naturalmente deve farsi o meno a seconda che ne abbia i requisiti.

- Un'ultima domanda riguarda la nostra Associazione che da alcuni anni pubblica i Fasti Online, una versione telematica dei Fasti Archeologici per diffondere rapidamente i risultati delle indagini archeologiche recenti. A questo progetto stanno partecipando soprattutto le Soprintendenze italiane ma anche quelle di altri paesi. Sarebbe possibile immaginare la partecipazione della Grecia?

Sì, in teoria sì, ma la risposta è che la Grecia ha un qualche cosa che corrisponde alle nostre 'Notizie Scavi', che si chiamano il *Deltion*, cioè il bollettino, e l'*Ephemeris Archaïologiké*, cioè il giornale archeologico. Il *Deltion* ha un ritardo credo di 5 o 6 anni e ultimamente sento dire che probabilmente la pubblicazione sarà eliminata perché non riescono a portarla avanti. Certo, immaginando l'uso del mezzo telematico forse l'ostacolo potrebbe essere aggirato. Si potrebbe chiedere a chi scava, invece di scrivere un articolo, di fare una scheda di allegato che ogni archeologo dovrebbe essere in grado di fare un'ora dopo che finisce lo scavo. Questo è il mio parere, se però si vuole esplorare la possibilità bisogna sentire le autorità competenti.

L'identità nello spazio funerario: un nucleo della necropoli di Melfi-Pisciolo, Zona A

Dall'Incontro AIAC
del 17 novembre 2008
"L'identità nello spazio
funerario"
moderato da
Massimo Osanna

Il sito di Melfi-Pisciolo è collocato nella parte settentrionale della Basilicata, su una lunga collina sul versante est dell'Ofanto. Nel 1971 fu qui iniziato uno scavo di emergenza sotto la direzione della Dott.ssa G. Tocco, che durante la prima campagna portò al rinvenimento delle tombe oggetto di studio. Il campione (che consiste in 32 tombe) è stato scelto per la sua ubicazione topograficamente isolata dalle altre sepolture rinvenute e per il carattere sostanzialmente omogeneo dei materiali rinvenuti e delle tipologie tombali. Obiettivo di questo lavoro è stato l'analisi dei corredi e la ricostruzione del rito funerario del nucleo di sepolture¹. L'interpretazione dei dati che verrà di seguito esposta è pertinente al succitato campione relativamente ridotto e quindi da considerarsi preliminare.

La tipologia delle sepolture del nucleo presenta una grande varietà: tombe a fossa terragna, a cassa e a doppia cassa. Quella più utilizzata in tutto l'arco cronologico è quella a fossa semplice, coperta da lastroni in pietra. Alla fine del V sec. e nel IV sec. a.C. è attestata anche la tomba a cappuccina.

Sulla base dell'analisi dei corredi è stato possibile suddividere la vita della necropoli in cinque fasi, che ricoprono ognuna un periodo di circa 50 anni. La prima va dal secondo quarto del VI fino al terzo quarto del secolo, mentre l'ultima, rappresentata da un'unica tomba, si colloca nella seconda metà del IV sec. a.C.

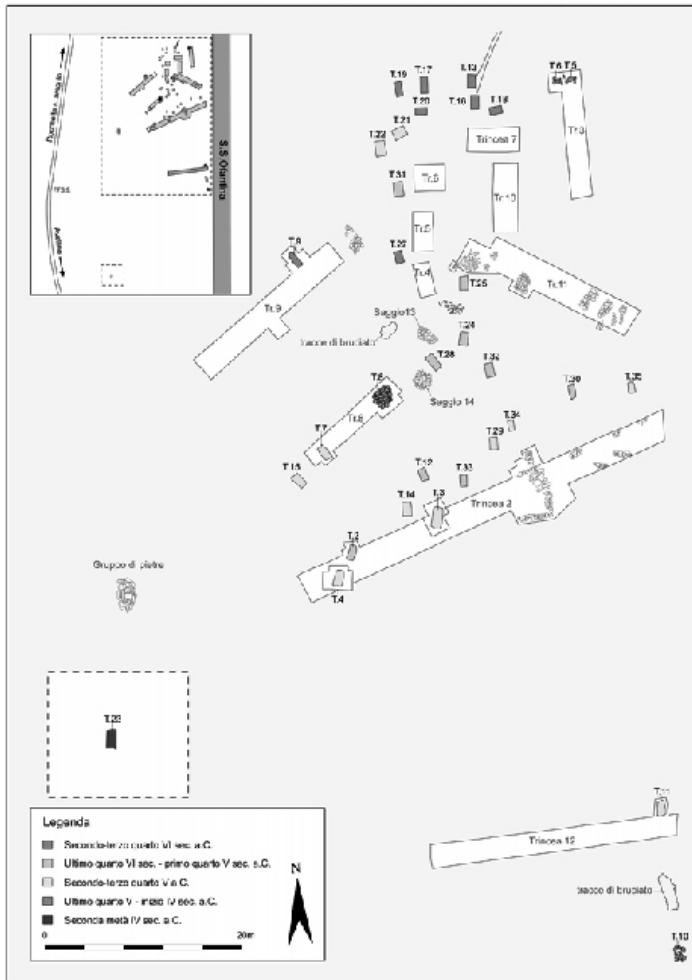
Nell'ampio arco cronologico di questo nucleo sembra significativo notare come tutte le sepolture rispettano quelle più antiche. Non si attestano deposizioni che sconvolgono altre tombe, dimostrando la forte continuità del nucleo e del gruppo di persone sepolte al suo interno. Le inumazioni possono essere lette come rappresentative di un unico gruppo legato da (ampi) legami di parentela.

Dalla fase più antica sembra che la necropoli presenti spazi riservati alle sepolture maschili, fisicamente distanti da quelli occupati da quelle femminili; queste ultime, concentrate inizialmente nella parte N della necropoli dalla fine del VI sec. sono presenti anche nella parte S-E, mentre le tombe maschili sono posizionate sul lato W del nucleo. La separazione fisica tra le sepolture femminili e quelle maschili sembra essere un dato significativo di non semplice interpretazione, che indica sicuramente l'espressione di due sfere pubblicamente (e forse anche privatamente) distinte. I corredi non permettono di stabilire una differenza in ricchezza e dunque, anche se è un'ipotesi azzardata, questa separazione potrebbe indicare un'uguale divisione all'interno del gruppo sociale.

La tomba più antica, n. 13, posta nella parte settentrionale del nucleo, sembra avere un ruolo importante in questo contesto. È l'unica polisoma, con la prima deposizione databile al secondo quarto del VI e la seconda intorno alla metà del VI sec., entrambe femminili. Tali sepolture hanno avuto luogo in tempi ravvicinati (Tocco 1973) e presentano un corredo ricco. Dalla metà del V sec. le tombe (femminili) vengono posizionate nei pressi della tomba 13. Le sepolture 16 e 17, databili tra la fine del V e l'inizio del IV sec., presentano lo stesso orientamento della tomba 13, e probabilmente riflettono la scelta di porsi in relazione ad 'antenati'. La cronologia dei corredi mostra una differenza di circa un secolo e mezzo, ma l'allineamento preciso con la tomba più antica fa supporre che quest'ultima fosse ancora visibile. Il dato che le tombe per tutta la durata della necropoli rispettino le sepolture più antiche sembra rinforzare quest'ipotesi.

Il mondo daunio conosceva in epoca preromana uno stretto legame tra il mondo dei vivi e quello dei morti, connesso al mondo degli antenati (cfr. p.e. Osanna 2008). Il nucleo della zona A potrebbe indicare uno di questi legami; alla fine del V sec., forse a causa di situazioni di *stress* sociale/politico, nasce il bisogno di affermare la pertinenza ad un gruppo tramite il rito funerario. La concentrazione delle sepolture alla fine del V sec. intorno alla tomba più antica e sicuramente di notevole importanza, rispecchia chiaramente questa esigenza.

¹ Determinante per l'analisi dei materiali si è dimostrato l'aiuto e la disponibilità della Dottoressa R. Ciriello, a cui vanno i miei vivi ringraziamenti, come al prof. M. Osanna per il suo supporto. Inoltre, un ringraziamento ai disegnatori e a tutto il personale del Museo di Melfi. La pianta della necropoli è stata elaborata dalla Dott.ssa M. Haars, di 'Maio's Enterprise'.



Pianta delle tombe del nucleo A della necropoli di Melfi-Pisciolo: le diverse fasi cronologiche (Elaborazione Dott.ssa M. Haars, di *Mario's Enterprise*).

Abbreviazioni bibliografiche

- Osanna M., 2008: "Monumenti, commemorazione e memoria in Daunia: la collina del Serpente di Ascoli Satriano tra età arcaica e conquista romana", in: *Storia e archeologia della Daunia. In ricordo di Marina Mazzei*, Bari, pp. 149-170.
- Tocco G., (a cura di), 1976: *Civiltà antiche del Medio Ofanto*, Soprintendenza Archeologica della Basilicata.
- Tocco G., 1974: "L'attività archeologica nella Basilicata settentrionale", in: *Atti Taranto XIV*, pp. 285-288.
- Tocco G., 1973: "Scavi nel territorio di Melfi (Basilicata)", in: *Atti del Colloquio internazionale di preistoria e protostoria della Daunia*, (Foggia 24-29 aprile 1973), pp. 334-398.
- Tocco G., 1972: "La seconda campagna di scavo nella necropoli del Pisciolo", in: *Atti Taranto XII*, pp. 329-334.
- Tocco G., 1971: "Melfi-Pisciolo", in: *Atti Taranto XI*, pp. 461-467.

Raphaëlle-Anne Kok
 Istituto Archeologico Germanico
 raphaelle.anne@gmail.com

La spiegazione etnica come modello interpretativo dei processi di trasformazione dei rituali funerari – Il caso di Poseidonia

**Dall'Incontro AIAC
del 17 novembre 2008
"L'identità nello spazio
funerario"
moderato da
Massimo Osanna**

Le trasformazioni nel costume funerario di Poseidonia alla fine del V sec. a.C. vengono generalmente imputate all'arrivo dei Lucani (Cipriani 1996, 2000). Il motivo di quest'interpretazione è da cercare nella tradizione antica. Strabone racconta che Poseidonia cadde insieme alle sue alleate sotto il dominio dei Lucani. Scrive inoltre che i Lucani sono una popolazione di stirpe sannita, insediatisi nella regione che da loro prese il nome di "Lucania". Questo evento si svolse alla fine del V sec. a.C. In questo periodo si notano profondi cambiamenti nel costume funerario di Poseidonia, particolarmente evidenti nell'aumento delle suppellettili funebri, nell'uso dell'olla e nella presenza di armi (per esempio i cd. cinturoni sannitici e corazze trilobate) e gioielli nei corredi funerari (Pontrandolfo 1979). La congruenza tra ciò che riportano le fonti scritte e ciò che mostrano le fonti archeologiche ha fatto concludere che vi fosse una relazione tra i cambiamenti dei costumi funerari e l'occupazione della città da parte dei Lucani. Quest'interpretazione, plausibile in un primo momento, presuppone che i riti funerari possano essere indicatori d'etnicità. Identità etnica o etnicità è definita come una autoidentificazione attraverso la credenza in una provenienza e storia comuni, costumi e usi locali comuni, una lingua comune, un diritto e concetti religiosi comuni. Questa definizione indica per mezzo dell'enfaticizzazione del „Gemeinsamkeitsglaubens“ (Weber 1980, 235-240), che una identità etnica non è una *costante antropologica*, bensì un costrutto, una "creduta schematizzazione soggettiva" (Brather 2000, 160-176) di una realtà socio-politica. A questo punto dovremmo interrogarci come questa categoria d'identità venga usata nel rituale funerario.

Il risultato di questa prospettiva è stata che le armi rinvenute nelle tombe sono state quindi interpretate come lucane o sannite (Polito 2004, 124-125, 141) e il rinvenimento di queste armi in altri contesti geografici viene spiegato come risultato della sannitizzazione o lucanizzazione (Kaenel 1993, 178; Steingraber 2000, 135), in parte attraverso il mercenariato (particolarmente per la Sicilia: Guglielmino 2006, 503-510 part. 505; Tagliamonte 2002, 1999, 1993; Colonna 1980-81, 177-178).

Questo contributo è incentrato a mettere in evidenza che le armi non siano determinanti per un'interpretazione etnica. Queste armi particolarmente i cd. cinturoni sanniti e le corazze trilobate, utilizzate per illustrare il fenomeno della sannitizzazione, non possiedono, infatti, una caratterizzazione etnica specifica e loro funzione come "contrassegno del guerriero sannita" (Polito 2004, 124 f.) non si appropria alla realtà di allora. Se si analizza il raggio di diffusione e la cronologia dei singoli tipi di armi per testimoniare la provenienza dal Sannio o dalla Lucania e rendere plausibile un'interpretazione etnica, si ottiene un quadro poco chiaro. I cinturoni in bronzo sono stati ritrovati più frequentemente in Puglia (272 esemplari), poi in Campania (192), Lucania (135), Sannio (71) e Bruzzio (8) (Romito 1995). Gli esemplari più antichi provengono dalla Puglia e dall'area melfese e sono stati ritrovati in corredi funerari di VI sec. a Gravina di Puglia, Melfi, Ginosa, Lavello, Leonessa e Ruvo del Monte (Kaenel 1993, Romito 1995). A partire dal V sec. sono attestati anche in Campania e Lucania. I cinturoni in bronzo più antichi provengono da insediamenti indigeni della Peucezia e dell'area melfese-daunia. Questi insediamenti si distinguono sia per cultura materiale specifica che per rituale funerario proprio e gli abitanti vengono indicati nelle fonti come Peuceti (Her. 7, 170; Thuc. 7, 33, 3 f.) e Dauni (Dion. Hal. VII 3, 1) già a partire dal V sec.

Le loro sepolture si distinguono dal IX al III sec. per la posizione rannicchiata dei corpi, un uso che le distingue chiaramente dalle sepolture c.d. sannite coeve, caratterizzate invece dalla posizione supina.

I cinturoni bronzei non possono dunque essere considerati un distintivo etnico e non è, infine, possibile interpretarli come specifici della cultura lucana o sannita. Anche la loro distribuzione nel IV sec. a.C. con la prima attestazione dei Lucani e Sanniti nelle fonti (Musti 1988) non lascia pensare che li fossero usati come un simbolo etnico perché anche in questo periodo la vasta distribuzione e l'uso nei riti funerari differenti dimostra un valore che sta ad un altro livello delle categorie d'identità (Romito 1995: come un simbolo

di status).

È analoga la situazione per le corazze trilobate, finora attestate in Italia meridionale e in alcuni insediamenti della costa adriatica intorno a Chieti. La situazione mostra quindi chiaramente che non rappresentano una classe di materiali portata dal Sannio o dalla Lucania. Anche la loro diffusione fino all'Italia meridionale e centrale dimostra che non rimasero limitati all'area sannito-lucana.

Come abbiamo visto con questi due esempi, i manufatti che contribuiscono a descrivere il processo di trasformazione nel rituale funerario non sono attestati nelle fasi più antiche né nel Sannio né in Lucania. La presenza di un cinturone di bronzo e di una corazza trilobata in un corredo non determina dunque l'identità etnica del defunto. A mio avviso bisognerebbe quindi evitare di utilizzare il ritrovamento di cinturoni bronzei e corazze trilobate come indicatore di una presenza sannita o come argomento per sostenere una sannitizzazione.

Christiane Nowak
Istituto Archeologico Germanico
channelnowak@web.de

Abbreviazioni bibliografiche

- Brather, S. (2000): „Ethische Identitäten als Konstrukte der frühgeschichtlichen Archäologie.“ In: Germania 78: 139-176.
- Cipriani, M. (1996): “Prime presenze italiche organizzate alle porte di Poseidonia.” In: M. Cipriani, (ed.), Poseidonia e i Lucani, I Greci in Occidente, Napoli, 119-158.
- Cipriani, M. (2000): “Italici a Poseidonia nella seconda metà del V sec. a.C. Nuove ricerche nella necropoli del Gaudio.” In: E. Greco, F. Longo (edd.), Paestum. Scavi, studi, ricerche. Bilancio di un decennio (1988-1998), Tekmeria 1, Paestum, 197-212.
- Guglielmino, R. (2006): “Corredi tombali di tipo italico da Entella.” In: M. A. Vaggioli (ed.), Guerra e pace in Sicilia e nel Mediterraneo antico, VIII-III sec. a.C.: arte, prassi e teoria della pace e della guerra, Giornate internazionali di studi sull'area elima (5th : 2003 : Erice, Italy), Seminari e convegni 7, Pisa, 503-513.
- von Kaenel, H.-M. (1993): “Cinturoni italici in bronzo del V-IV secolo.” In: Bottini, Angelo (ed.), Armi. Gli strumenti della guerra in Lucania, Bari, 177-179.
- Polito, E. (2004): “Le armi dei Sanniti.” In: De Benedittis, G. (ed.), Sulle colonie fondate durante la seconda guerra sannitica, Istituto Regionale per gli Studi Storici del Molise “V. Cuoco” Fondazione “E.T.Salmon” IV, Campobasso, 117-146.
- Pontrandolfo, A. (1979): “Segni di trasformazioni sociali a Poseidonia tra la fine del V e gli inizi del III sec. a.C.” In: DialA 1: 27-50.
- Romito, M. (1995): I Cinturoni sannitici, Materiae 4. Napoli.
- Steingräber, S. (2000): Arpi-Apulien-Makedonien: Studien zum unteritalischen Grabwesen in hellenistischer Zeit. Mainz.
- Tagliamonte, G. (2002): “Mercenari Italici ad Agrigento.” In: N. Bonacasa, L. Braccosi, E. de Miro (edd.), La Sicilia dei due Dionisi. Atti della settimana di studio, Agrigento, 24-28 Februar 1999, Roma: 501-517.
- Weber, M. (1980): Wirtschaft und Gesellschaft. Grundriss der verstehenden Soziologie. Tübingen.

Damasus and Ambrose. Modes of Communication and Interaction in Late-antique Rome and Milan

The *Liber pontificalis* (LP 1, 212) informs us about church buildings initiated by Damasus (366–384). We know about two churches: One intra muros close to the theatre of Pompeius (San Lorenzo in Damaso) and a second extra muros of unknown location on the uia ardeatina. Before Damasus only two other churches on the uia lata marked the edges of the Campus Martius (titulus Marci, titulus Lucinae). It is Damasus, who installs the first Christian church building on the Campus Martius itself. He sets his church in between well established places of interaction, namely the republican and imperial temples and theatres.

In the catacombs Damasus localized and verified the graves of the saints by placing

**Dall'Incontro AIAC
del 16 marzo 2009
“Il potere rappresentato e la città trasformata
in epoca tardoantica”
moderato da
Olof Brandt**

the titulus with a carmen above the grave. In doing so he gained a kind of epigraphic vicinity to the martyr. Thus providing legitimisation for his own episcopacy. His work in the catacombs guaranteed the closest communication (prayer) and ritual actions (lighting of candles, collecting of secondary relics) between the pilgrim and the worshipped saints. Damasus made the tombs of the saints not only accessible but he reminded the pilgrims of who simplified their way to the desired holy places. He opened up new room for his self-representation and introduced the catacombs as political space realizing the monopolistic position that he could attain as promulgator of the cult of the saints.

In Milan the basilica noua, located in the city-centre, served as cathedral for Ambrose (374-397). The cathedrals layout helped to structure the interaction and to distinguish between laymen and clergy. Its clearly defined direction channelled the visitors eyes towards the apse. Enclosures and chancel barriers played an important part in organizing interior space by refusing lay people admittance to certain parts of the church. The clergy entered the presbytery on an elevated (0,3 m) solea (5 m wide, ca. 10 m long). On this walkway Ambrose crossed the nave in an adventus-like entrance, then he reached the presbytery, which he passed as well to take finally his seat on the cathedra in the apse.

Besides all major ways of communication during a service (praying, singing, reading, and listening to the readings and the sermon), there are ways of interaction, which define the relationship between the bishop and his flock. At two moments during the service direct interaction between bishop and worshipper was possible, those were the offertory and the communion. At the offertory the process of interaction consists of several elements: First the donor is taking part in a crucial part of the Eucharist. Second the value of his gifts shows his social rank as well as strengthening his relation to the bishop. In the end of course the worshipper hopes to receive something in return, be it at least the communion. Although we cannot locate the actual position of the bishop at the moment of communion one point is clear: He must have been standing directly behind the chancel screen in order to hand out the corpus Christi. This position at the junction between presbytery and nave underlines his role as intercessor. In the moment of the communion itself, his arm crosses the border of the chancel screen as it crosses the border between Christ – represented by the bishop - and the worshipper. The act of the communion is a so-called complementary interaction, meaning the interaction underlines the differences between the interacting parts. It is not a mirror of the social ranking of the interacting persons. During the Christian service the social ranking is shifted in favour of the bishop.

Ambrose's relationship to the cult of the martyrs shows the variety of modes of self-representation open to a bishop. For the dedication of the basilica Martyrum he invented the relics of SS. Gervasius and Protasius. In contrast to Damasus Ambrose was not satisfied with only giving their tombs in the horti Philippi an architectural frame. Instead their bodies were taken to the nearby basilica Faustae. On the next day they were transferred to the basilica Martyrum and buried underneath the altar (Ambr. Ep. 22). The act of translation itself was one important reason to recover their bodies. Such a translation was an unique spectacle within Milan's history and Ambrose was its protagonist. The procession as performance was again an interaction between Ambrose, leading their bodies to the church, and his flock, joining the procession e. g. through their singing. Ambrose was well aware of the performance's identity-creating power for the young Christian community of Milan.

The discussed modes of communication and interaction form a crucial part of the bishops self-representation in the late 4th century.

Markus LÖx
Istituto Archeologico Germanico
loex@rom.dainst.org

ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE DI ARCHEOLOGIA CLASSICA (AIAC)

Consiglio Direttivo eletto il 1/7/2009

Presidente: Prof.ssa Elizabeth FENTRESS.

Vice Presidente: Dott. Olof BRANDT, Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana.

Segretario Generale: Dott.ssa Maria Teresa D'ALESSIO, "Sapienza" Università di Roma.

Consiglieri:

Prof. Bernard ANDREAE.

Prof.ssa Gilda BARTOLONI, "Sapienza" Università di Roma.

Dott. Stefano DE CARO, Direttore Generale per i Beni Archeologici.

Dott.ssa Helga DI GIUSEPPE - Associazione Internazionale di Archeologia Classica.

Prof. Michel GRAS, École Française de Rome.

Prof. Adriano LA REGINA, Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte.

Prof. Paolo LIVERANI, Università degli studi di Firenze.

Dott. Gianni PONTI, American Academy in Rome.

Prof. Kaj SANDBERG, Institutum Romanum Finlandiae.

Prof.ssa Barbro SANTILLO FRIZELL, Svenska Institutet i Rom.

Prof. Paolo SOMMELLA, Istituto Nazionale di Studi Romani.

Dott.ssa Trinidad TORTOSA ROCAMORA, Escuela Española de Historia y Arqueología.

Prof. Henner VON HESBERG, Deutsches Archaeologisches Institut Rom.

Prof. Andrew WALLACE-HADRILL, British School at Rome.

Revisori dei Conti:

Dott. Geert-Jan BURGERS

Dott.ssa Giuseppina CERULLI IRELLI

Sede: Via degli Astalli 4. Orario di apertura dell'ufficio: martedì: ore 16.00 - 18.00.

Recapito postale: Piazza San Marco, 49, I-00186 Roma, Italia. Tel./fax: +39 06-6798798

Web: www.aiac.org e-mail: info@aiac.org

Codice fiscale: 80241430588 Partita Iva: 05952871001

Banca Intesa IBAN: IT76 H030 6905 0570 0323 5030 717 BIC: BCI TIT MM709

Diventare soci dell'AIAC

Studiosi e istituzioni possono diventare membri dell'AIAC e ricevere la newsletter quadrimestrale AIACNews. I soci individuali possono richiedere la tessera di libero ingresso nei musei, gallerie e scavi dello stato italiano, e hanno sconti su libri presso diverse librerie e case editrici. Per i dettagli si veda il sito www.aiac.org (sezione "Soci"). Per diventare soci dell'AIAC basta scrivere a segreteria@aiac.org o a: AIAC, Piazza San Marco 49, I-00193 Roma, oppure via fax allo 06 6798798. La maggior parte dei soci paga con carta di credito sul sito (PayPal). Le quote associative per il 2009: persone 35 euro, oppure 60 euro per due anni; istituzioni 70 euro. Ora anche non archeologi possono diventare soci nella categoria "Amici dell'AIAC".

Becoming an AIAC member

Scholars and institutions can become AIAC members and receive the newsletter AIACNews three times a year. Individual members can also ask for a "tessera" for free entrance in Italian national archaeological sites and museums, and have discounts on books from many editors. For further details, see the web site www.aiac.org (the section "Soci", which has an English version). To become a member you only need to send an e-mail to segreteria@aiac.org. The request can also be sent by mail to AIAC, Piazza San Marco 49, I-00193 Rome, Italy, or by fax to +39 06 6798798. Most members pay with credit card on the web site (PayPal). The membership fees for 2009: Persons 35 euro, or 60 euro for two years; institutions 70 euro. Now also non archaeologists can become members in the new category "Friends of AIAC".